



Dall'alto.
Ortella Dorella
e Franco Di
Francescantonio sul
palcoscenico di "Storia
di una
gabbianella
e del gatto che
le insegnò a
volare", dalla
fiaba di
Sepúlveda: al
Piccolo Teatro
di Milano
dal 6/1/2000
(foto Luigi
Ciminaghi).
Colombe vive
tra le mani
degli attori di
"Le Colonel-
oiseau", la
pièce di Hristo
Boychev messa
in scena ad
Aubervilliers
da Didier
Bezace (foto
Philippe
Delacroix).

In quest'ultimo mese del secolo e del millennio ci si guarda intorno ansiosi di percepire cenni e presagi di quel che ci attende: e il futuro potrebbe portare, anche, una più stretta e migliore convivenza tra specie. Forse per questo, sulle scene di Parigi e dintorni, ben quattro spettacoli si muovono in mondi animali, domestici e selvatici, metaforici e no. È una favola poetica "Le Colonel-oiseau", messo in scena da Didier Bezace al Théâtre de la Commune di Aubervilliers (7-23/12; inf. 331-48331616). Il testo del bulgaro Hristo Boychev racconta di una comunità di folli che danno vita a un meraviglioso progetto di fratellanza dopo che uno stormo di uccelli ha lasciato cadere, nella foresta presso il loro monastero, pacchi-aiuto destinati alla Bosnia - naturalmente dopo l'arrivo del colonnello-uccello del titolo. Se gli attori tengono in mano vere colombe candide, sono solo ideali i felini che si aggirano sulla scena de "La pantera imperial", al Tnp di Villeurbanne (10-12/12; inf. 334-78033030). Il musicista catalano Carlos Santos suona Bach al pianoforte, accompagnato da danzatori, cantanti, violinisti... e pantere. Che non sono altro che il "doppio" del pianoforte di Santos, un nero, temibile Bösendorfer Imperial. Spiega lui: «Ogni mattina quando mi metto al piano mi pare di aver di fronte una pantera non facile da domare...». "Animaux", al Théâtre Paris-Villette, testo di Alain Enjary, regia di Arlette Bonnard (6-18/12; inf. 331-42020268), parla invece di animali per defocalizzare l'interesse dall'uomo. «Il teatro in generale è troppo antropocentrico e psicologico», commenta Alain. E Arlette: «Avevamo voglia di trovare un altro profilo, di toccare il candore e la violenza che ci sono nell'animale, una crudeltà che non è mai come la nostra». Ma questa passeggiata tra cavalli, oche, buoi, gatti e ragni è per gli spettatori una specie di indovinello. «Non ci sono maschere, né costumi che permettano di capire d'acchito che animali siano», dice Alain. È una scelta precisa: «Abbiamo voluto lavorare su un elemento di "soglia", di